

CIRCOLO CINEMATOGRAFICO STUDENTESCO

Profilo del regista:

Vittorio De Sica

collaboratore: Massimo PIVETTI

Settore culturale

C.C.S. III° corso

Anno sociale 1961-62

DE SICA E IL NEOREALISMO

a) BIOGRAFIA DEL REGISTA

Nato a Sora (Frosinone) il 7 luglio 1901, da una famiglia di ceto medio borghese, Vittorio de Sica dimostra fin da giovane la sua spiccata attitudine per la recitazione, esibendosi in pubblico durante la prima guerra mondiale, in spettacoli per militari.

A circa vent'anni, inizia a lavorare in teatro come attore brillante in varie compagnie di provincia, finché viene lanciato dall'impresa Za\_Bum al fianco di Pilotto, Baseggio e Roveri, in "Le lucciole della città", una rivista stile "belle époque", in cui si distingue con Melnati nella famosa scenetta del "dura minga".

Reso ormai celebre, forma una compagnia di rivista che dal 1935 al '39 riscuote l'approvazione di tutto il pubblico italiano, conquistato dal tono comico-sentimentale delle sue riviste. Nel 1940-42 si dà alla prosa, forma compagnia con la Rissone e con Tofano, e presenta "Mesti sogni", "Ma non è una cosa seria", "Liola" (alla cui regia si è dedicato nella stagione teatrale 1961-62) riscuotendo persino l'ammirazione di Renato Simoni.

Per pochi anni ancora si dedicherà al teatro, cimentandosi con Shaw, Pirandello, Saroyan e Goldoni, riscuotendo sempre lusinghieri consensi; ma intanto, fin dal 1926 s'era accostato al cinema, interpretando "La bellezza del mondo", cui avevano fatto seguito nel '36, "Gli uomini che mascalzoni", "Il signor Max", "Grandi magazzini", "Darei un milione": in tutti questi films, sebbene nelle vesti di autista, giornalista, fattorino e signorino, ripete sempre lo stesso personaggio del ragazzo attraente, un po' scapestrato, sfortunato: personaggio che contribuisce notevolmente alla sua popolarità, tanto da farlo diventare il divo numero uno del cinema italiano.

Dopo "Napoli d'altri tempi" del '39, nel '40 recita in "La peccatrice" e "Manon Lescaut" (che definirà in seguito "un infortunio") e si accosta per la prima volta alla regia cinematografica, collaborando con Giuseppe Amato a "Rose scarlatte", film di discreto successo, derivato da una commedia già recitata da De Sica stesso in palcoscenico.

Nel '41, si conferma come regista di crescente valore, realizzando "Madalena, zero in condotta", "Teresa Venerdì" e "Un garibaldino in convento". La vera sorpresa offerta da De Sica, e la sua prima tappa importante come regista, arriva nel '43 con "I bambini ci guardano", film che ricalca le orme di Camerini, maestro spirituale di De Sica, e che usciva contemporaneamente a "Quattro passi tra le nuvole" di Blasetti e "Osessione" di Visconti, dando il via al neorealismo italiano, che comincia la sua storia nel '45, quando Rossellini termina "Roma città aperta", creando un linguaggio cinematografico nuovo, fondato su di un "documento", interpretato con animo di artista e "con piena coscienza della realtà e del bisogno che questa realtà aveva d'essere espressa" (Bianchi).

Su queste basi, nel '46 De Sica gira "Sciuscià", presentando lo squalido mondo dei ragazzetti al seguito delle truppe d'occupazione: la colpa delle loro azioni, ricade spietatamente sui loro genitori, e la commossa tenerezza di De Sica li presenta come dei ragazzi che sanno ancora sognare, sanno ancora cosa significhi l'amicizia, ma sono travolti dall'incomprensione e da una giustizia che non è giustizia.

Dopo l'insuccesso economico di "Sciuscià", De Sica cerca un finanziatore per girare "Ladri di biciclette", ma rinuncia all'aiuto di Selznick che vorrebbe imporre Cary Grant come protagonista. Aspettando il momento buono, gira "Roma città libera"; "Domani è troppo tardi", "Buongiorno, e legante" e "Cameriera bella presenza offresi". Finalmente, nel '49, trova i finanziamenti, recluta gli interpreti dalla strada e gira il film. "Ladri di biciclette" fu considerato nel '58 a Bruxelles il secondo film di tutti i tempi, dopo "La corazzata Potemkin" di Eisenstein, ottenne l'Oscar e 6 nastri d'argento. "Nel film, nota il Bianchi, il furto della bicicletta può essere un simbolo; ma può anche essere un problema reale, e come tale va considerata la vicenda, permeata di vita vera, risolta drammaticamente ma anche psicologicamente approfondita". Pur toccando infatti un problema scottante come quello della disoccupazione nel dopoguerra, il film non è una semplice ed arida polemica o denuncia sociale fine a se stessa, ma trova il suo reale fondamento nei valori morali che presenta, valori sostenuti e permeati di poesia e che offrono all'uomo l'ultima luce di speranza, come vedremo meglio più innanzi. Nell'51 gira "Miracolo a Milano", come i due precedenti in collaborazione con Zavattini: il film lasciò molti perplessi, e difatti qui De Sica "sembra essersi preoccupato più di realizzare il mondo del soggettista che non il proprio; ottenendone un'opera che fundamentalmente manca d'unità" (Berutti).

L'anno dopo; presenta l'opera alla quale si sente più legato, "Umberto D". La vicenda è quasi inavvertibile, costituita com'è da piccoli episodi della vita dimessa di un vecchio pensionato, e solo l'abilità del regista nel tenere uniti questi episodi apparentemente incolori, permette una compiutezza artistica pari a quella di "Ladri di biciclette". Accusato di "lavaggio in pubblico di panni sporchi", De Sica va negli Stati Uniti, da dove torna per girare, con attori americani, "Stazione Termini", definito dal Bianchi "un esercizio di stile". Più tardi gira "L'oro di Napoli" (6 episodi di Marotta), opera fundamentalmente riuscita, anche se talvolta la personalità dello scrittore sembra avere il sopravvento su quella del regista, che tra l'altro torna dopo lunga assenza sullo schermo anche in veste d'attore (la sua ultima apparizione risaliva al "Garibaldino in convento"). Nel '56, quando il neorealismo è in piena crisi, De Sica gira "Il tetto", avvertendo di "non avere intenzioni polemiche, ma di voler rilevare il lato umano e poetico dei personaggi attraverso l'eterno tema della casa"; ciononostante, il tema non è approfondito a sufficienza, e la vicenda si mantiene piuttosto sul tono sfocato dell'aneddoto.

De Sica torna sullo schermo nel '59 come protagonista del film "Generale della Rovere" di Rossellini, con ottimo esito e lusinghiero successo. Nel '60 si ripresenta come regista, dirigendo "La ciociara" tratto dal romanzo di Moravia, cui infonde tutta la sua commossa pietà e delicatezza di sfumature, che attenuano il crudo realismo del soggetto. E' infine del '61 l'ultima sua fatica di regista, quel discusso "Giudizio universale", nel quale ha tentato la grande opera corale, frantumando fatalmente il film in una serie d'episodi, la bellezza sorprendente di alcuni dei quali non solleva la vastità dell'insieme oltre un livello di semplice dignità.

Collaboratore:

Mario Pivetti